

( N. 90 )

# GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

*Omnes in unum.*

24 TERMIDORO ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA ( II Agosto 1797. v. s. )

\* Le associazioni si ricevono a Milano dal cittadino Carlo Civati Stamperia Villetard : il prezzo è di lire 8 per sei mesi , 15 per un anno per quelli dello Stato ; e di 10 per sei mesi , 19 per un anno per i stranieri .

*Affari Generali . Continuazione della congiura scoperta in Parigi . Continuazione del saggio sulla rivoluzione d'Italia . Dimostranza dell' Estensore a Mr. LACRATELLE .*

## AFFARI GENERALI .

### ITALIA . Milano 21 Termidoro .

Il Comitato legislativo consulente ha formata una legge sanzionata dal General Bonaparte , faciente provvisoriamente le veci di corpo legislativo fin alla sua prossima istallazione , questa riguarda i matrimonj , che per ora son divenuti contratti civili , e basta che i contraenti si presentino all' ufficiale , od agente municipale e dichiareranno avanti lo stesso di voler contrarre matrimonio . Sarà necessario davanti l' ufficiale municipale l' intervento di due testimonj che attestino del reciproco assenso de' contraenti . Speriamo che fra breve si pensi seriamente al divorzio , materia degna di occupare i nostri legislatori , e che sarebbe di un' utilità incalcolabile nella presente corruzione de' tempi .

Si è scoperta una nuova congiura liberticida contro la Repubblica Francese . La degna sorella di Maria Antonietta è la principale attrice di questa commedia . Si somministrano tutti i mezzi agli emigrati , ai preti refrattarj onde farli ritornare in Francia , s' imbarcano alcuni in Napoli , e con legni a ciò addetti dall' egregia moglie si fanno gittare sulle coste del mezzogiorno della Francia . Si fanno venire fin dal fondo della Germania : da Trieste passano negli Apuzzi , quindi in Napoli , o nelli stati del Papa , di là a Marsiglia , Polone , Lione , Parigi ec. ec. pare che le fila di

questa congiura si estendano da Napoli a Vienna e a Londra e a Parigi , in dove vi è un gran numero di *Messieurs* che sanno meglio servir Acton e Pitt che la Repubblica . Alcuni dicono che la simpatia gli attacca a questi ministri , altri un più potente motivo , *le petit intérêt pour notre petite fortune* .

Ad onta di tutto ciò , s' incomincia a conoscer dall' Imperatore , che per quanto sia favorito nel corpo legislativo , non eviterebbe una seconda invasione delle terribili armate francesi , la cui forza è imponente , e i cui principj sono repubblicani ; perciò torna a trattar di pace , e Mantova e il Tirolo saranno liberi e di dritto Italico . Possano verificarsi si fortunati augurj !

### *Ancona 15. Termidor .*

Siamo assicurati che una flotta Francese composta di 8. vascelli di linea , 4. fregate e alcuni minori legni ha passato il Faro di Messina e si è resa a Corfù , ivi si rattrova ancora pressochè un' egual forza fra legni da guerra Francesi e Veneziani . A che servono 16. vascelli di linea e dodici fregate nel Levante , in dove i Francesi non hanno flotte da combattere ? Si dice che a questa flotta per se stessa rispettabile se ne unirà un' altra Turca , e allora s' avrà una squadra combinata Gallo-Veneta-Ottomana ; ma qual sarà il suo destino ? Resti in sospenso la curiosità de' lettori ,

tori, svelare il mistero sarebbe un nuocere ai progressi della libertà.... Oltre tutte queste forze navali, si trovano nelle Isole Venete del Levante circa 10000. Francesi: Il tempo ci scoprirà l'oggetto di tanto apparato.

Abbiamo sicuri riscontri che generalmente tutti i popoli della Grecia sono in gran fermento, che le idee di eguaglianza e di libertà si diffondono facilmente in una terra che ne fu la prima madre e nutrice. Specialmente nella Morea e nell'Isola di Candia lo spirito repubblicano fa sentirsi con più energia. Il Turco è in apprensione di queste novità, non meno che di quelle che si meditano a Costantinopoli. Di quanti avvenimenti son gravidi gli ultimi anni di questo secolo!

*Dalle frontiere del Piemonte.*

Secondo gli ultimi editti pubblicati dalla corte di Torino, si rileva che il *regio terrorismo* tuttodì fa nuovi progressi, che si fucila, e si fucila, e sempre si fucila. Per altro i patrioti non sembrano per questo molto sbigottiti, che non mancheranno di reagire con maggior violenza di quello che siano stati compressi, e che pare impossibile l'arrestar il corso de' destini che chiamano tutti i popoli d'Italia alla libertà.

Si è veduta impressa una corrispondenza fra il Ministro degli affari esteri in Torino Sig. de Priocca e il General Bonaparte, relativa agli ultimi affari del Piemonte e da questa si rileva che nè i Francesi, nè i Cisalpini han presa parte diretta, o indiretta in quei torbidi. S. M. Torinese si è molto consolata di ciò, i patrioti ne son rimasti molto afflitti. Han ragione di esserlo, la diplomazia non è ancor raffinata a quel *grado democratico* cui dovrebbe, ma non mancherà di esserlo in breve, allora la ragione è il dritto, non più i modi di gabinetto, domineranno in tutte le politiche transazioni.

*Continuazione della congiura scoperta a Parigi.*

17. Mentre questi vili e tenebrosi conspiratori meditano la rovina della loro Patria, i pochi Genovesi che trovansi in Parigi amici del loro paese e della libertà de' loro concittadini lavorano con desteri-

tà, prudenza, ma con la più grande energia, valendosi di tutti i pochi mezzi che sono in loro potere, per impedire il trionfo dell'ingiustizia, e paralizzare gl'iniqui progetti di questi infami ribelli.

18. Si farà la collezione dei vituperosi loro scritti, e di quelli che hanno fatto pubblicare i buoni ma pochi Genovesi di Parigi e per mezzo de' giornali, e con fogli di supplemento contro le imposture di Rivarola, Corsini e Serisy stampate nelle *novelle Politiche* ed in altre gazzette somiglianti, e sopra la mozione di Dumolard, e di quanto pubblicheranno in seguito, come di tutto ciò che quì uscirà di favorevole o di contrario, alla indipendenza dell'Italia in generale, e codesta collezione verrà trasmessa a Genova a misura per informazione del Governo Provvisorio.

19. I pochi ma utili patrioti Genovesi che sono in Parigi non si scoraggiscono. Marciano con energia e dignità nella onorevole carriera in cui si sono lanciati per l'amore che hanno per la loro Patria. Disputeranno a' di lei nemici palmo a palmo il terreno. Ma bisogna che siano sostenuti dai loro Concittadini e dal Governo. Non temono il trionfo degli Oligarchi che trovansi quì, ma prevegono il male che potrebbero essi fare ciò non pertanto, se non si oppongono alle loro cabale delle barriere impenetrabili, se non si smascherano le loro perfidie.

20. Il Direttorio, il Ministro non possono esser più favorevoli alla causa della libertà di Genova. Lo sono egualmente tutti i Rappresentanti del partito Repubblicano. Ma i realisti, i membri del famoso Club di Clichy sono i di lei più acerrimi nemici. Non trionferanno, ma possono, dirò così, insoggettire, neutralizzare, paralizzare il Direttorio. Possono dar luogo a delle modificazioni, a dei pasticci, che basterebbero certo all'Oligarchia per rinascere un'altra volta.

21. In fatti molti di detti Deputati realisti, ed Aristocratici assediano il Direttorio e sopra tutto Barthelemy, che Asserito d'altronde non lascia in riposo. Nulla hanno potuto ottenere fin' ora dal Direttorio, ma però gli è riuscito strappare a Barthelemy una lettera particolare al Generale Bonaparte. Non se ne sa il preciso contenuto, ma si crede che sia diretta ad ottenere da lui, quel che gli Aristocratici chia-

chiamano, una condotta moderata e generosa, dei riguardi in somma verso gli antichi Governi d'Italia.

22. Non è già in grazia della brutta figura di Rivarola, ne delle basse adulazioni del Principe di Corsini che sonosi mossi questi Deputati realisti ad abbracciar la difesa dei Desposti di qualunque colore che siansi. Si ridono del ben essere, come della rovina degli Italiani. Ma non della loro libertà. Li vorrebbero schiavi, perchè sentono che l'Indipendenza, e la libera Organizzazione dell'Italia, è un ostacolo di più, e ne è uno ben grande, alla contro-rivoluzione a cui essi lavorano in Francia.

23. In vista di ciò non sarà difficile confermare l'animo generoso di Bonaparte nelle prese risoluzioni giuste e piene d'altre di saviezza. Bisogna altresì far molto caso del Ministro Faypoult di cui son ben note le rettilissime intenzioni. Sono questi due oggetti della più grande importanza, e devono divenirli dell'attenzione del Governo Provvisorio.

(Sarà continuato)

*Continuazione del Saggio Istoricò sulla rivoluzione d'Italia.*

Quel che rianimava fortemente e la speranza degli Austriaci, e de' fautori del loro sistema, si era la lunga resistenza di Mantova in qualche maniera sempre soccorsa, non ostanti le disfatte che provarono sotto le sue mura i più riputati generali dell'Austria. Ma venne un tempo in cui questa famosa città dovè cadere per il peso delle proprie forze, per essersi Wurmsers quasi con un esercito intero rinserrato nelle sue mura e per aver consumate in brevissimo spazio tutte le sussistenze.

Finalmente Mantova si rese, e col cadere di questa città sembrò diradarsi il velo che copriva i destini d'Italia. Bonaparte con un'armata vittoriosa, forte per i passati successi, si spinse nel cuore dell'Italia, e minacciò più arditamente la sede di Piero e il Campidoglio.

Allora fu che si avvide Pio Sesto quanto mal si era consigliato nel mancar di fede, nell'aver rotte le condizioni dell'armistizio, e per non veder la bandiera tricolore nel Castel s. Angelo e in Campidoglio, usò tutti i mezzi dell'umiliazione e della

politica Romana per ottenere una pace a qualunque costo, e con moderate condizioni l'ottenne.

Contribuì non poco alla conclusione di questa pace la mediazione del re di Napoli, che antecedentemente era riescito a far un trattato, di cui non posso far a meno di non sviluppare in breve, l'origine, i progressi, e l'compimento.

Il più fiero nemico della Francia, il re di Napoli, per dir meglio la di lui regina, per dir tutto il ministro delle libidini di Pitt nelle due Sicilie, Acton, avean adottato un sistema che credea essi poter conservare inalterabile, quello cioè di non entrar mai in negoziazione di sorte alcuna con la Francia, di scioglier eternamente ogni rapporto economico e politico fra il regno di Napoli e la repubblica Francese, e di aspettare la di lei dissoluzione come l'ingresso nella terra promessa.

Oltredicchè stava fissa altamente nel cuore di Maria Carolina la vendetta degli oltraggi fatti al di lei sangue, e secondando il suo genio implacabile e truce avrebbe voluto ridurre alla fame, alla disperazione, metter a ferro e a fuoco l'Europa e la Francia, passeggiar, com'ella esprimevasi negli accessi del suo furore, per sopra le teste de' Giacobini.

Questo genio avido di sangue e di vendetta fece che l'egregia donna avesse dati de' passi inconsiderati, irrettrabili, e che le sarebbero riesciti eternamente funesti, se il vigore del governo rivoluzionario fosse durato più lungo tempo in Francia, e se alla rivoluzionaria energia del '89 e '91 non fosse succeduta la moderazione Termidoriana.

In fatti come perdonar la più volte mancata fede de' trattati al governo di Carolina come perdonar gl'insulti fatti ai Francesi domiciliati in Napoli, come la violenza usata al ministro Mackau, il complotto incendiario tenuto per la sorpresa di Tolone, i manifesti contrarj a tutte le leggi delle genti, il progettato affamamento del mezzogiorno, l'asilo offerto agli emigrati, la subitanea dichiarazione di un'ingiusta guerra, l'atroce persecuzione di tutti quelli che avessero pensato soltanto che una repubblica Francese esistesse su la terra? La brava Convenzione nazionale avrebbe ripetuto diversamente la riparazione di tanti

ti oltraggi fatti al nome Francese e all'umanità, avrebbe mandati a Corinto i Dionisi, ma la moderazione e le mutate circostanze de' tempi fecero che ancor diversamente si fosse deciso.

Carolina, quanto audace nella prospera fortuna, tanto timida nella minima avversità, come accade di tutte le inconsiderate regine, vidde i Galli in Italia, vidde superato il Piemonte, invasa la Lombardia, in pericolo tutti i stati del Papa, temè per se stessa, per la sua regia, e colpì un momento fortunato per conchiudere un armistizio, che venne quindi seguito dalla pace.

Chi l'crederebbe? Bisogna confessarlo senza prevenzione di sorte alcuna, il maggior nemico, quello che più avea nociuto alla Francia, ottenne le più vantaggiose ed onorate condizioni di pace. O forza della politica fatalità! Carolina sceglie il momento in cui le armate Francesi tutte occupate all'assedio di Mantova, al cacciar l'Austriaco dall'Italia, a star in guardia del re Sardo, e dell'oligarchia Veneta; avean bisogno di concentrar le loro forze, di diminuire il numero de' loro nemici; sceglie questo momento fatale, ed ottiene la pace; quindi a poco imperversa maggiormente contro i detenuti per opinioni politiche, continua a fabbricar ergastoli, e a riempir tutto di morte e di esilio.

(Sarà continuato)

*Dichiarazione dell'Estensore su di una espressione di M. Lacretelle.*

Mr. Lacretelle nel numero 211 dell'egregie sue *Nouvelles Politiques* nella data di Milano fa un particolar elogio al *Giornale de' patrioti d'Italia* chiamandolo *tres Jacobin*. In verità se Mr. Lacretelle e i suoi settarj attaccano alla parola *Jacobin* l'idea di un repubblicano ardente, in grado superlativo democratico, allora con tutta la sincerità gli rendo le più distinte grazie per l'onore che si è compiaciuto di fare al mio giornale. Che se col motto *Jacobin* voglia disegnar il nome di qualche partito, di qualche particolar setta di repubblicani, io mi credo nel dovere di far alcune giuste rimostranze alla decisione di Mr. Lacretelle.

Grazie al cielo non è ancor penetrata in Italia la peste della nomenclatura Francese. Qui non vi sono *Chouans*, *Clichyens*, *Jacobins*, *Cordeliers*, *Thermidoriens*, *Incroya-*

*bles ec. ec.*, ma solamente *democratici* ed *aristocratici*. È accaduto nella moderna Italia precisamente quello che avvenne in Roma antica. Dopo l'espulsione de' Tarquinj, vi rimasero soltanto *patrizj* e *plebei*, questi venivano talvolta alle prese fra loro, non per ristabilire il regno, ma per gelosia de' loro dritti e delle prerogative. Possiamo asserire con franchezza che veri *realisti* non vi sono nell'Italia libera, non mancano gli aristocratici, ma il numero di questi svanisce a fronte de' patrioti, cioè de' veri democratici.

Per amor del vero e per l'onore dell'Italia debbo ancor dire che i nostri aristocratici son meno arrabbiati ed intriganti de' Francesi, e giornalmente si fanno nuove conversioni alla repubblica. Finora circa otto milioni di abitanti son liberi, e nessuno ha sofferto il minimo danno per lo spirito di partito. In niuna delle società d'istruzione pubblica è accaduto il minimo inconveniente. Dunque in Italia si stabilirà veramente la repubblica.

Se io fossi in un comitato rivoluzionario, proibirei tutti i giornali Francesi e patrioti e realisti, appunto per le tante ingiurie che si vomitano l'un contro l'altro, e per la diffidenza che inducono ne' *neofiti* della libertà. Non farebbe meglio Mr. Lacretelle e i suoi emuli ed amici di formare un circolo di riunione per il sostenimento della costituzione, senza farsi continua guerra e cercar tutti i mezzi per dissolverla? Se non ha tanta virtù, almeno ritenga per se i suoi vizj, noi ne abbiamo pure in Italia, ma in verità non tanti.

Mi dica l'autore *des nouvelles politiques*, se è vero quel che io e molti altri *Jacobins*, ossia democratici Italiani, abbiamo immaginato su' nuovi nomi e partiti sempre rinascenti nella Francia. Abbiam creduto che se ne crei uno ogni decade secondo sorte il figurino delle mode. Se è così, io vorrei ancor escluse dalla nostra repubblica queste mode Francesi, ritenendo soltanto quel che si è fatto dal 89 al 91, e da ciò anche decimando qualche cosa. Per finirla sottometto alla censura dell'egregio giornalista l'ultimo mio pensiero, e si è, che i giornalisti alla maniera delle *nouvelles politiques* siano i creatori delle mode e de' partiti col declamar sempre, e col non dir mai la verità. In altra occasione non mancherò di aggiungere a queste nuove riflessioni, per ora basti così.

GALDI.